I Convegni ecclesiali nazionali

Firenze 2015

Verona 2006

Palermo 1995

Loreto 1985

Roma 1976





Convegni Ecclesiali Nazionali sono appuntamenti che rendono visibile la comunione pastorale fra le Chiese in Italia (espressa tramite gli Orientamenti pastorali decennali dell'episcopato italiano).

Sono una grande esperienza per quanti vi partecipano e ancor più per l'impegno di tutte le Diocesi e le realtà ecclesiali che si pongono sulle tracce e sulle prospettive degli stessi Convegni.

Accanto all'Assemblea dei Vescovi che si riunisce ogni anno e certamente rappresenta le Chiese particolari, in comunione con il Papa, i Convegni nazionali rendono visibile il volto della Chiesa nella sua interezza e pluralità di vocazioni, ministeri e carismi.

I Convegni ecclesiali nazionali si inseriscono in un cammino di Chiesa come appuntamenti che cadenzano (e verificano) la ricezione del Concilio Vaticano II e che manifestano il legame stretto con il Papa e il suo magistero, che ha sempre partecipato ai Convegni con discorsi e indicazioni.

Infine sono anche occasioni per una parola pubblica e condivisa della Chiesa italiana sul momento storico: il tema è legato agli orientamenti pastorali, ma ne sottolinea sempre un aspetto missionario e di apertura: i Convegni ecclesiali nazionali sono momenti di ascolto e riflessione: non sono mai esperienze autoreferenziali perché hanno sempre una forte dimensione missionaria.

Firenze 2015

In Gesù Cristo il nuovo umanesimo

Dal 9 al 13 novembre 2015, per la quinta volta la Chiesa italiana celebrerà il proprio convegno ecclesiale nazionale. Il senso di questi appuntamenti, che si tengono ogni dieci anni, è quello di rafforzare la comunione fra le Chiese locali e l'impegno della testimonianza cristiana nell'Italia di oggi. Un po' come quando i discepoli, di ritorno dalla missione nei villaggi dove Gesù li aveva mandati, si fermavano con il Maestro e si raccontavano l'esperienza fatta, ricevendo da Lui luce, conforto, correzioni e nuovo impulso a riprendere l'annuncio del Regno di Dio.

Non un disegno astratto

"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" è il tema scelto per condurre i lavori del convegno. Non si tratta però di "disegnare in astratto i termini e i confini di un nuovo umanesimo", sottolinea il presidente del comitato preparatorio, mons. Cesare Nosiglia, presentando la Traccia appena pubblicata come guida alla preparazione dell'evento. "Si sceglie invece di partire dalle testimonianze che sono esperienza vissuta della fede cristiana e che si sono tradotte in spazi di «vita buona del Vangelo» per la società intera".

Per questo già da oltre un anno le Diocesi sono state coinvolte con la richiesta di indicare segni concreti di "nuova umanità" presenti nei loro territori. Ora è tempo di continuare il dialogo e il cammino – prosegue mons. Nosiglia – "stimolando la consapevolezza ecclesiale, e cercare insieme vie nuove per affrontare le sfide coltivando la pienezza della nostra umanità, più che formulare teorie umanistiche astratte o offrire programmi e schemi pastorali precostituiti".

Firenze, la novità di una bellezza antica

La Traccia si apre con un elogio della città di Firenze, che ospiterà i delegati provenienti da tutte le Diocesi italiane. Non è una semplice nota logistica. Nel capoluogo toscano infatti si respira "una cura per l'umano che si è espressa particolarmente con il linguaggio della

bellezza, della creazione artistica e della carità". Questa pluriforme bellezza, alimentata ininterrottamente per secoli, "chiede oggi continuità" in contesti nuovi, mediante opere e gesti che manifestino il "di più" dello squardo cristiano sull'uomo e sul mondo.

Guardando all'Italia dalle Chiese locali

Alla lettura delle esperienze segnalate dalle Diocesi la Traccia dedica un intero capitolo, dando spazio ai tratti comuni che emergono dalle numerose risposte. Il primo di questi è la necessità che il "nuovo umanesimo" sia sempre in ascolto, ossia sappia "vedere la bellezza di ciò che c'è, nella speranza di ciò che ancora può venire". In secondo luogo, spicca il bisogno di concretezza, così da essere capaci di "riconoscere i bisogni anche meno manifesti; immaginare azioni di risposta adeguate, non ossessionate dall'efficienza".

Quello che si vuole promuovere è un umanesimo "plurale e integrale". Non monolitico e indifferenziato. Nessun dualismo, dunque, tra verità e carità: la via dell'umano è "la via dell'intero". Per questo – conclude la Traccia – il "nuovo umanesimo" è radicato nell'interiorità della vita spirituale e si apre alla trascendenza.

Le sfide odierne e le ragioni della nostra speranza

Il terzo capitolo disegna lo scenario complesso in cui si colloca la testimonianza dei credenti. Luci e ombre si mescolano, scrive il comitato citando la precarietà dei legami e l'individualismo esasperato, ma anche splendidi esempi di accoglienza, lotta all'illegalità e impegno educativo. In questo contesto, "riconoscersi figli" è la chiave che viene indicata per aprire orizzonti di vera umanità.

Dopo aver ripercorso le ragioni della speranza cristiana, fondate sul Verbo fatto uomo, "meraviglia sempre nuova di Dio", la Traccia riprende le indicazioni del convegno ecclesiale di Verona sulla centralità della persona e le esperienze umane fondamentali, coniugandole con il magistero di papa Francesco su "una Chiesa in uscita, che abita il quotidiano delle persone". E' la strategia della contaminazione e dell'incontro.

Le cinque vie verso il nuovo umanesimo

Dall'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" provengono anche le "azioni" che la Traccia individua come direzione da intraprendere: Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare. Per ogni verbo, alcune domande aiutano il discernimento di quanti si misureranno nelle Parrocchie, Diocesi, realtà ecclesiali su questi fronti. Ecco alcuni degli interrogativi: le comunità cristiane stanno rivedendo la propria forma per essere comunità di annuncio del Vangelo? Come disegnereste il futuro del cattolicesimo italiano, erede di una grande tradizione caritativa e missionaria? Come tener fede oggi alla promessa di "ripartire dagli ultimi"?

Che la Traccia si concluda con dei punti interrogativi non è un caso. "Mettiamoci in questione in prima persona", scrive il comitato preparatorio, lasciando alcuni suggerimenti per preparare il convegno nelle Diocesi e nelle Regioni. Ciò che si chiede è capillarità e profondità, in un dinamica "quasi sinodale". Anche i nuovi media, compreso facebook e twitter, sono luoghi da cui può passare la preparazione dell'incontro nazionale. Prima che a Firenze, l'appuntamento per tutti è in parrocchia, in diocesi e anche sul web (www.firenze2015.it).

I precedenti quattro Convegni Ecclesiali nazionali

Il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale si è svolto a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006, sul tema *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*.

Il 3° Convegno Ecclesiale Nazionale si è svolto a Palermo dal 20 al 24 novembre 1995 sul tema *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia.*

Il 2° Convegno Ecclesiale Nazionale si è svolto a Loreto dal 9 al 13 aprile 1985 sul tema *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*

Il 1º Convegno Ecclesiale Nazionale si è svolto a Roma dal 30 ottobre al 4 novembre 1976 sul tema *Evangelizzazione e promozione umana*.

Verona 2006

Testimoni di Gesù Risorto. Speranza del mondo

Messaggio finale del 4° Convegno ecclesiale nazionale (Verona 16-20 ottobre 2006)

Mentre lasciamo Verona per tornare alle nostre Chiese, vogliamo manifestare la gioia profonda per aver vissuto insieme questo 4º Convegno Ecclesiale Nazionale. Portavamo con noi il desiderio di ravvivare, per noi e per tutti, le ragioni della speranza. Nell'incontro con il Signore risorto, abbiamo rivissuto lo stupore, la trepidazione e la gioia dei primi discepoli.

Abbiamo visto....

Oggi, come loro, possiamo dire: "abbiamo visto il Signore!".

Lo abbiamo visto nel nostro essere insieme e nella comunione che ha unito tutti noi e che ha preso forma di Chiesa nell'ascolto della Parola e nell'Eucaristia.

Lo abbiamo incontrato nella persona di Papa Benedetto e ascoltato nelle sue parole.

Lo abbiamo toccato con mano nella testimonianza dei cristiani che, nelle nostre terre, hanno vissuto il Vangelo facendo della santità l'anelito della loro esistenza quotidiana. Abbiamo avviato i nostri lavori lasciandoci illuminare dai loro volti, che sono apparsi a rischiarare la notte che scendeva sull'Arena.

Il fondamento della nostra speranza

Lo abbiamo conosciuto dentro e oltre le parole di quanti hanno raccontato la fatica di vivere nel nostro tempo e insieme hanno mostrato il coraggio di guardare a fondo la realtà, alla ricerca dei segni dello Spirito, efficacemente presente anche nella storia di oggi.

Lo abbiamo sperimentato nei dialoghi di queste giornate intense e indimenticabili, espressione di corresponsabile amore per la Chiesa e della volontà di comunicare la perla preziosa della fede che ci è stata donata. Su questa esperienza del Signore risorto si fonda la nostra speranza. La nostra speranza, infatti, è una Persona: il Signore Gesù, crocifisso e risorto. In Lui la vita è trasfigurata: per ciascuno di noi, per la storia umana e per la creazione tutta.

Su di Lui si fonda l'attesa di quel mondo nuovo ed eterno, nel quale saranno vinti il dolore, la violenza e la morte, e il creato risplenderà nella sua straordinaria bellezza.

Noi desideriamo vivere già oggi secondo questa promessa e mostrare il disegno di un'umanità rinnovata, in cui tutto appaia trasformato.

Come segno dell'amore di Dio

In questa luce, vogliamo vivere gli affetti e la famiglia come segno dell'amore di Dio; il lavoro e la festa come momenti di un'esistenza compiuta; la solidarietà che si china sul povero e sull'ammalato come espressione di fraternità; il rapporto tra le generazioni come dialogo volto a liberare le energie profonde che ciascuno custodisce dentro di sé, orientandole alla verità e al bene; la cittadinanza come esercizio di responsabilità, a servizio della giustizia e dell'amore, per un cammino di vera pace.

Non ci tiriamo indietro davanti alle grandi sfide di oggi: la promozione della vita, della dignità di ogni persona e del valore della famiglia fondata sul matrimonio; l'attenzione al disagio e al senso di smarrimento che avvertiamo attorno e dentro di noi; il dialogo tra le religioni e le culture; la ricerca umile e coraggiosa della santità come misura alta della vita cristiana ordinaria; la comunione e la corresponsabilità nella comunità cristiana; la necessità per le nostre Chiese di dirigersi decisamente verso modelli e stili essenziali ed evangelicamente trasparenti.

La via maestra

Papa Benedetto XVI ci ha ricordato che la via maestra della missione della Chiesa è l'"unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l'evangelizzazione dell'Italia e del mondo di oggi". La verità del Vangelo e la fiducia nel Signore illuminino e sostengano il cammino che riprendiamo da Verona con più forte gioia e gratitudine, per essere testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo.

Le parole di Benedetto XVI

Nel suo discorso rivolto ai delegati convenuti a Verona per il 4º Convegno Ecclesiale nazionale Benedetto XVI ha detto:"I compiti e le responsabilità che questo Convegno ecclesiale pone in evidenza sono certamente grandi e molteplici. Siamo stimolati perciò a tenere sempre presente che non siamo soli nel portarne il peso: ci sosteniamo infatti gli uni gli altri e soprattutto il Signore stesso guida e sostiene la fragile barca della Chiesa. Ritorniamo così al punto da cui siamo partiti: decisivo è il nostro essere uniti a Lui, e quindi tra noi, lo stare con Lui per poter andare nel suo nome (cfr Mc 3,13-15). La nostra vera forza è dunque nutrirci della sua parola e del suo corpo, unirci alla sua offerta per noi, come faremo nella Celebrazione di questo pomeriggio, adorarlo presente nell'Eucaristia – ha aggiunto il Santo Padre -: prima di ogni attività e di ogni nostro programma, infatti, deve esserci l'adorazione, che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire. Nell'unione a Cristo ci precede e ci quida la Vergine Maria, tanto amata e venerata in ogni contrada d'Italia. In Lei incontriamo, pura e non deformata, la vera essenza della Chiesa e così, attraverso di Lei, impariamo a conoscere e ad amare il mistero della Chiesa che vive nella storia, ci sentiamo fino in fondo parte di essa, diventiamo a nostra volta "anime ecclesiali", impariamo a resistere a quella "secolarizzazione interna" che insidia la Chiesa nel nostro tempo, in consequenza dei processi di secolarizzazione che hanno profondamente segnato la civiltà europea".

Palermo 1995

Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia

I numeri. Cinque giorni di incontri, dibattiti, lavori di gruppo; 2.300 delegati e 400 volontari coinvolti nell'organizzazione, tanti quanti i giornalisti accreditati. Il terzo Convegno della Chiesa italiana si tiene a Palermo, dal 20 al 24 novembre 1995. Una scelta, quella del capoluogo siciliano, doppiamente motivata: qui – afferma la Traccia preparatoria – "sono accaduti alcuni degli avvenimenti più drammatici e inquietanti del nostro recente passato", ma da questa città sono anche "venuti al Paese inequivocabili segni di speranza e di risveglio spirituale e civile".

Il tema. È disegnato sugli orientamenti pastorali degli anni Novanta: "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"; i delegati lo affrontano suddivisi in cinque ambiti: cultura e comunicazione sociale, impegno sociale e politico, amore preferenziale per i poveri, famiglia, giovani. Il senso globale di questa scelta – diranno i vescovi all'indomani del Convegno – "è che la verità dell'uomo, manifestata pienamente dal Vangelo della carità, si traduce in una cultura della responsabilità e della solidarietà nelle molteplici dimensioni della vita".

Il programma. Oltre alle relazioni fondamentali – intervengono il card. Giovanni Saldarini, il sociologo Franco Garelli e il teologo Piero Coda – i lavori fanno spazio ad incontri con la città, concerti ed eventi culturali. Non manca l'ascolto del mondo "laico" e una significativa presenza ecumenica e interreligiosa. Ogni mattina si comincia con la meditazione del libro dell'Apocalisse.

Il Papa. Giovanni Paolo II arriva a Palermo il 23 novembre. Nel mattino tiene un discorso ai delegati e nel pomeriggio celebra la

Messa nello stadio della città. Le sue parole danno un deciso orientamento ai lavori: "Il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione". È la "conversione pastorale" nella direzione dell'evangelizzazione divenuta, in questi dieci anni, un leit motiv per la comunità ecclesiale.

Cattolici e politica. In uno scenario politico profondamente mutato – allora definito come il passaggio dalla "prima" alla "seconda Repubblica" – da Palermo viene una parola chiara sulla presenza politica dei cattolici dopo la fine della Dc. La pronuncia ancora il Papa: "La Chiesa – afferma – non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito". Il pluralismo politico dei cristiani è dunque legittimo, ma esso "non ha nulla a che fare con una diaspora culturale dei cattolici".

Il credente, infatti, non può "ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede", né aderire a "forze politiche e sociali che si oppongano, o non prestino sufficiente attenzione, ai principi della dottrina sociale della Chiesa sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace". Nasce così la proposta di creare luoghi d'incontro per i cattolici impegnati in politica, allo scopo di incrementare il dialogo e di trovare linee di convergenza e obiettivi comuni. È un aspetto di quel "discernimento comunitario" che resta una delle indicazioni più forti del Convegno per gli anni sequenti.

Sei mesi dopo. Nel maggio 1996, i vescovi pubblicano la nota pastorale "Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo". Partendo da una riflessione su Gesù Cristo, Vangelo della carità divina, essi individuano il contributo più prezioso per il bene del Paese in una "nuova evangelizzazione, incentrata sul Vangelo della carità" e "consapevolmente attenta alla cultura del nostro tempo, per aiutarlo a liberarsi dei suoi limiti e a sprigionare le sue virtualità positive".

Il Vangelo della carità. Come dire oggi nella storia il Vangelo della carità? "Occorre una fioritura di santità", è la risposta del documento. Le vie per tendere seriamente ad essa sono quelle della spiritualità, della formazione alla vita cristiana, della comunione e della missione, declinata nei cinque ambiti presi in esame dal Convegno. "In una prospettiva di pastorale missionaria, rivolta a formare una mentalità cristiana – prosegue la Nota – si colloca il progetto culturale della Chiesa in Italia".

Il "progetto culturale". E' il frutto più maturo del Convegno di Palermo. Il card. Ruini, nelle conclusioni dei lavori, ne parla complementarietà sottolineando la necessaria tra pastorale ordinaria, la vita e il lavoro quotidiano delle comunità, e la dimensione cosiddetta "alta" della cultura e della ricerca intellettuale. Padre Bartolomeo Sorge commenta: "cattolico spiritualista" e al "cattolico presenzialista" il Convegno di Palermo "ha preferito, senza esitare, la figura del cattolico inculturato, preoccupato cioè di mantenere limpida la propria identità di fede, ma incarnandola nella storia, condividendo i problemi, le lotte e le speranze degli uomini d'oggi".

Loreto 1985

Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini

Sono passati poco meno di nove anni dal Convegno di Roma, e quattro dalla pubblicazione del nuovo piano pastorale decennale "Comunione e comunità", quando si apre a Loreto il secondo incontro nazionale della Chiesa italiana. È il 9 aprile 1985. Si lavora fino al 13, nei giorni dell'ottava di Pasqua, che significativamente è stata scelta per ospitare la riflessione sul tema del Convegno: "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini".

Il quadro storico, pastorale e culturale. Dopo una celebrazione introduttiva, tre relazioni delineano il quadro storico, pastorale e culturale. Le propongono il teologo don Bruno Forte, il filosofo Armando Rigobello, il card. Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo. Come già sperimentato a Roma nove anni prima, il grosso dei lavori prosegue a gruppi. 26 le commissioni di studio che affrontano i temi dei cinque ambiti in cui si articola il programma: la coscienza personale, luogo primario della riconciliazione; la mediazione educativa; la riconciliazione nella Chiesa, il ministero della riconciliazione; la Chiesa e il Paese in un cammino di riconciliazione.

L'arrivo del Papa. L'11 aprile nel palazzetto dello sport, sede del Convegno, arriva Giovanni Paolo II. Il suo discorso lascia il segno e orienta la riflessione. Il Papa invita a dare testimonianza di unità, a vivere in piena sintonia con la Chiesa, ad operare affinché la fede cristiana "in una società pluralistica e parzialmente scristianizzata... recuperi un ruolo guida e un'efficacia trainante nel cammino verso il futuro". La condizione perché ciò accada è che venga superata "quella frattura tra Vangelo e cultura che è, anche per l'Italia, il dramma della nostra epoca".

Occorre mettere mano, quindi, ad un'opera di inculturazione del Vangelo che trasformi le linee di pensiero e i modelli di vita, avendo cura anche "che non si appiattisca la verità cristiana e non si nascondano le differenze, finendo in ambigui compromessi". Il rischio da cui Giovanni Paolo II vuole mettere in guardia è quello di finire "espropriati" di ciò che è sostanzialmente cristiano, "con la conseguenza della assimilazione al mondo invece che della sua cristianizzazione".

Le sessioni di lavoro. Nelle sessioni di lavoro, i temi indicati dal Papa vengono ripresi. Si parla di Chiesa locale, associazioni e movimenti; di forza e debolezza della famiglia; di partecipazione nella Chiesa e di pluralismo culturale; di appartenenza "con riserva" e di testimonianza nella città secolare. Il dibattito tra i convegnisti è vivace. Con sincerità e sofferenza affiorano anche alcune tensioni e divergenze, soprattutto nell'individuazione dell'approccio verso il pluralismo culturale: se privilegiare quello di tipo dialogicorazionale o di tipo kerigmaticoparadossale.

Molte le indicazioni che emergono nei gruppi. Si individua la necessità di un investimento maggiore nella formazione di coscienze adulte e di una programmazione pastorale che valorizzi tutti i soggetti; si chiede di continuare ad approfondire gli aspetti legati alla pastorale familiare, alla scuola, alle comunicazioni sociali.

Al termine dei lavori, il card. Anastasio Ballestrero, presidente della Cei, riconosce che "la fede ha collocato nella giusta dimensione e nella giusta interpretazione anche le molte differenze che noi uomini abbiamo portato con noi... Non siamo Chiesa per tormentarci intorno ai piccoli fastidi della vita di tutti i giorni o alle beghe che alle volte siamo anche tentati di enfatizzare: non ne vale la pena! Siamo nati per altro. È stupendamente bello che i figli di Dio si scoprano tali e traggano da guesta scoperta la loro inseribile fraternità".

La Nota pastorale. Due mesi dopo la conclusione del Convegno, i vescovi hanno già pronta una Nota pastorale per raccoglierne e rilanciare il messaggio. "La Chiesa in Italia dopo Loreto" offre la chiave interpretativa del tema: l'incontro con Cristo risorto che annuncia la risurrezione è ciò che avvicina la fede e la vita, la Chiesa e il mondo, l'esperienza religiosa e l'attività umana. "La verità di Cristo – scrivono i pastori – domanda di essere realizzata nell'amore, per condurre in tal modo alla fraternità". Ne deriva uno stile nutrito di dialogo e di ricerca comune, una Chiesa che vive il dono della riconciliazione, che emerge come comunità riconciliata e missionaria.

Come continuare dopo il Convegno? Primario e permanente è il compito dell'evangelizzazione, "che deve entrare nel vivo della storia e nel tessuto concreto dell'esistenza". Le vie perché questo accada sono indicate nel documento: sviluppare la capacità di discernimento, dare il primato alla vita spirituale, continuare a convenire nella comunione (anche tra le Chiese), ridare slancio alle strutture di partecipazione, promuovere i ministeri, rinnovare la formazione dei laici, promuovere un nuovo rapporto con la storia e la cultura.

Roma 1976

Evangelizzazione e promozione umana

Il primo Convegno nazionale della Chiesa italiana si tiene a Roma dal 30 ottobre al 4 novembre 1976. Il contesto è quello del programma pastorale avviato tre anni prima sul tema: "Evangelizzazione e sacramenti", nell'intento – scrivevano i vescovi – di "imprimere una spinta vigorosa all'azione apostolica e missionaria della Chiesa in Italia". Sono passati solo dieci anni dalla conclusione del Concilio e la sua assimilazione è in cima all'agenda. A motivare l'assemblea è anche il rinnovamento della vita delle comunità e l'esigenza di imprimere una nuova unità alla vita ecclesiale.

"Evangelizzazione e promozione umana" è il tema dei lavori, che si aprono con tre relazioni generali, seguite da quattro comunicazioni, da una tavola rotonda sulla mediazione culturale e dalle sedute delle dieci commissioni in cui si suddividono i 2500 partecipanti. Il Convegno è presieduto dal card. Antonio Poma, presidente della Cei, affiancato da mons. Luigi Maverna, da padre Bartolomeo Sorge e da Giuseppe Lazzati. Gli interventi fondamentali sono affidati a mons. Giovanni Nervo, Paola Gaiotti, Achille Ardigò, Giuseppe De Rita e mons. Filippo Franceschi.

Ripensare la missione. Il 31 ottobre, Paolo VI accoglie i convegnisti in San Pietro e presiede l'Eucaristia. Nell'omelia, il papa invita "ad un ripensamento della missione nel mondo contemporaneo, ad una coscienza religiosa autentica e nuova, ad un confronto col vertiginoso mondo moderno, anzi ad un dialogo di salvezza per chi assume la non facile missione di aprirlo, e per chi abbia la felice sorte di accoglierlo". Paolo VI individua nel risveglio della vocazione apostolica della Chiesa un "segno maiuscolo del tempo nostro, inebriato per le sue conquiste, ma folle e stanco e miope nel suo rischioso cammino". Né il progresso sociale, né la

decadenza dell'umanità possono però spegnere la rivelazione evangelica e la testimonianza dei credenti "per la gloria di Dio ed anche, con inattesa novità, per la promozione dell'uomo".

Nel messaggio inviato ai partecipanti alcune settimane prima del Convegno, il card. Poma indicava con alcune domande la prospettiva di fondo dell'appuntamento: l'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo sono dimensioni integranti del messaggio cristiano o compiti estranei all'opera della Chiesa? Come la Chiesa deve essere nel mondo, pur non essendo del mondo?

"Una Chiesa in ricerca, in servizio, in crescita". La risposta è condensata nelle sintesi dei lavori pronunciate l'ultimo giorno: "Una Chiesa in ricerca, in servizio, in crescita". La prospettiva dello sviluppo integrale della persona porta alla conclusione che l'evangelizzazione include al suo interno e allo stesso tempo trascende la promozione umana, che a sua volta non è possibile senza la partecipazione delle persone. La Chiesa serve l'uomo evangelizzando, attraverso la catechesi, la liturgia, cultura, l'incarnazione nella ma è anche chiamata evangelizzarsi, accogliendo il dono della Parola e dei Sacramenti. E sviluppando le strutture della partecipazione alla sua vita. Il Vangelo che la Chiesa annuncia e il servizio che essa deve prestare esigono, con fedeltà e creatività, la ricerca delle vie più adatte per condividere e illuminare i problemi di ogni giorno del Paese.

Alcune urgenze. Tra queste, emergono alcune urgenze: la scelta prioritaria dei poveri e degli emarginati, che devono essere "al centro dell'azione pastorale della Chiesa e inseriti a pieno titolo nelle comunità"; l'attenzione al mondo del lavoro, affinché si proceda verso "la piena liberazione dell'uomo da ogni condizionamento disumano del lavoro, da ogni ingiusta retribuzione, da una dipendenza che annulli il lavoratore come persona"; l'impegno politico dei cattolici, che non esaurisce la promozione umana né si

riduce alla sola azione di partito, ma è un'espressione necessaria del servizio della Chiesa al mondo.

La presenza politica dei cattolici, si afferma a più voci, deve favorire una coscienza critica di fronte all'ambiente culturale e privilegiare una cultura che promuova una visione dell'uomo ispirata ai valori fondamentali del Vangelo. Il pluralismo è un valore, purché risponda ad alcune condizioni: la coerenza col messaggio evangelico e la destinazione al bene comune. L'unità di fede e di comunione deve stare a monte di ogni scelta pluralistica.

Un cammino di croce. Ai lavori romani non segue un documento dei vescovi. La Presidenza della Cei si limita ad un messaggio inviato ai partecipanti il 24 novembre 1976. Il Convegno – si legge – "viene dalle Chiese locali e torna alle Chiese locali". E ancora, presentando gli Atti dell'incontro: "Il cammino della evangelizzazione e della promozione umana anche nel nostro paese sarà un cammino di croce. Ma la croce della nostra purificazione, della nostra povertà, dei nostri sacrifici, dei nostri fallimenti sarà via dell'efficacia del nostro servizio compiuto con la forza di Cristo. Altro stile cristiano non c'è per contribuire veramente a fare anche dell'Italia un mondo più umano".

Fonte: SIR – Servizio Informazione Religiosa (20 marzo 2006)

AZIONE CATTOLICA - COMO VIA C. BATTISTI, 8 - 22100 COMO TEL. 0313312365 ACCOMO@TIN.IT WWW.AZIONECATTOLICACOMO.IT ORARI SEGRETERIA LUNEDÌ 15:00 18:30 MARTEDÌ 9:30 13:00 MERCOLEDÌ 15:00 18:30 GIOVEDÌ 9:30 13:00 VENERDÌ 15:00 18:30

SABATO 9:30 13:00